

LA NATURA DELLA GEOPOLITICA E LA SUA APPLICAZIONE IN CINA

di ZHANG Wenmu

Il principio primo dell'approccio geopolitico consiste nel bilanciare obiettivi e risorse. Ciò che teorici e politici occidentali spesso trascurano. L'importante per uno Stato è non essere costretto a battersi per la sopravvivenza. Perché gli Usa perderanno il Pacifico.

1.  LO STUDIO DELLA GEOPOLITICA IN CINA ha iniziato a svilupparsi rapidamente dall'epoca moderna in avanti¹. In quel periodo, il popolo cinese subì la catastrofe della colonizzazione e in seguito sviluppò lo spirito che gli consentì di salvare il paese. In sostanza, superammo da soli la malattia che ci affliggeva. Il rapido sviluppo della geopolitica cinese era pertanto una necessità dell'epoca. Tuttavia, una grande crescita a livello teorico può far trascurare alcuni aspetti concreti. Tra questi, quello che più influenza lo sviluppo di un paese è la capacità di padroneggiare l'essenza della geopolitica.

Tale materia non consiste nello studio dei modi in cui un paese può espandersi. «Geopolitica» è un termine straniero, ma in Cina esiste sin dall'antichità. Per discuterne, si usavano parole come «vantaggio geografico» (*xingsheng*) e «terra» (*fangyu*). In epoca moderna si parlava di «geografia storica» (*lishi dili*) oppure di «politica geografica» (*dili zhengzhi*). Per esempio, *L'essenza della storia geografica* (*Tushi fangyu jiyao*) del geografo Gu Zuyu (dinastia Qing, *n.d.r.*) e *Trattati illustrati sui regni marittimi* (*Haiguo tuzhi*) di Wei Yuan sono opere fondamentali della geopolitica cinese. La prima studiava le montagne e i fiumi, la seconda analizzava l'assetto della geografia mondiale. Il testo di Wei è ricco di insegnamenti storici riguardanti le guerre di occupazione realizzate approfittando delle diverse circostanze geografiche.

All'inizio del XX secolo, la ricerca geopolitica ha registrato una forte crescita a livello mondiale. I principali studiosi cinesi del settore erano Cheng Wenwu, Shi Nianhai e Tan Qixiang, i quali si concentrarono sul tema della resistenza alla colonizzazione e all'imperialismo. In Occidente, Halford John Mackinder, Alfred

1. Con questa terminologia, i cinesi si riferiscono al periodo tra le guerre dell'oppio (1839-42 e 1856-60) e la nascita del Movimento del 4 maggio (1919) (*n.d.r.*).

Thayer Mahan, George Kennan e Zbigniew Brzezinski sono coloro che più di tutti contribuirono allo sviluppo della geopolitica, animati dalla volontà di spingere Gran Bretagna e Stati Uniti a perseguire l'egemonia e l'imperialismo. Già nel XIX secolo, i sostenitori della geopolitica in Germania ritenevano che questa costituisse «un metodo scientifico, un pensiero con cui categorizzare il materiale geografico per aprire nuovi spazi»².

Il conflitto tra il numero limitato di risorse e il desiderio illimitato di sviluppo può provocarne un altro: quello tra il limite della forza dello Stato e la sua necessità di crescita. L'umanità deve affrontare questa contraddizione fondamentale. La lotta per la sopravvivenza è il motore assoluto del progresso della civiltà umana. Da ciò si evince che la natura della geopolitica sta nel rapporto tra geografia e politica. Quest'ultima riguarda l'approvvigionamento e l'accumulo di risorse, fattore cardine della geopolitica.

Oggi, la «combinazione tra geopolitica e politica delle risorse è la caratteristica essenziale» di questa disciplina³. Come ha stabilito lo storico Sima Qian (dinastia Han), «tutte le persone nel mondo si preoccupano solo dei propri interessi»⁴.

2. Le aree più ricche di risorse sono il perno naturale della geopolitica mondiale. Rispetto all'Oceano Atlantico, quello Pacifico offre maggiori potenzialità perché ospita un gran numero di mercati emergenti. Invece, l'Oceano Indiano è ricco di risorse naturali, petrolio incluso. Ciò ha fatto sì che nel corso della storia tutte le principali potenze volgessero lo sguardo verso questi due bacini e combattessero per controllarli.

Tra studiosi e politici vi è di norma una grandissima differenza quanto a conoscenza della geopolitica. I primi riescono a tenere sotto controllo il rapporto tra un punto e un'area nella geografia. Ad esempio, gli analisti occidentali, Mackinder su tutti, offrirono per primi un quadro complessivo della geopolitica mondiale *tout court*. Ma commisero l'errore di enfatizzare eccessivamente i pregi dell'approccio geografico. I geopolitici occidentali concentrarono la loro immaginazione geniale sulla geografia, dimenticando la politica. Pubblicarono quindi tanti ottimi manuali di geografia, non di geopolitica. I loro scritti sui «perni geografici» sono importanti e hanno spinto i rispettivi paesi a combattere per conquistare nuovi territori. Ma ampliando i fronti della guerra, questi hanno esaurito le risorse e sono crollati.

Karl Haushofer diceva che «il prezzo dell'ignoranza della geografia sarà immenso». Peccato che anche la sua teoria abbia approfondito troppo gli aspetti geografici, trascurando la politica. Lo studioso inglese Geoffrey Parker ha affermato che fu «lo studio della geopolitica tedesca a portare la Germania al “crepu-

2. G. PARKER, «Western Geopolitical Thoughts in the Twentieth Century», People's Liberation Army Press, ed. 1992, p. 61.

3. ZHANG WENMU, *Shijie diyuan zhengzhi zhong de Zhongguo guojia anquan liyi fenxi* (Analisi dell'interesse di sicurezza nazionale cinese nella geopolitica mondiale), Shandong People's Publishing House, ed. 2004, p. 360.

4. Sima Qian lo ha scritto nella «Biografia degli approfittatori» («Huozhi liezhuan»), inclusa nelle *Memorie di uno storico* (*Shiji*).

scolo degli dei” nel maggio 1945»⁵. Questo tipo di commento si attaglia a molti studiosi della materia.

La geopolitica non deve essere usata per spingere i paesi ad attuare una politica espansionistica. Mao Zedong diceva che «essere ansiosi di finire il nemico è una cosa positiva, ma in concreto non è un buon piano»⁶. Combattere a tutti i costi è un atteggiamento tattico, non può diventare una strategia. Soprattutto, non può diventare strategia di Stato. Nel trattato *Sulla guerra prolungata* (1937), Mao scriveva che «la strategia deve evitare allo Stato di trovarsi a combattere una battaglia decisiva che ne metta in pericolo l'esistenza»⁷. Seguendo tale principio, la Cina mise insieme tante piccole vittorie, che ne produssero una più grande. Usando il tempo per guadagnare spazio, alla fine la Cina ottenne ad esempio una vittoria completa nella guerra contro il Giappone (1931-1945, *n.d.r.*). Invece, Mackinder, Haushofer, Kennan e Brzezinski hanno spinto i rispettivi paesi a combattere ovunque nel mondo. E alla fine quegli imperi sono crollati davanti ai loro occhi.

I politici sono fondamentali nell'applicazione della geopolitica. Ma per avere successo, devono assorbire e applicare il frutto della ricerca, conoscere la diversità dello spazio geografico, combinare scopo, risorse e capacità strategiche e gestire le loro trasformazioni. Così possono conferire stabilità allo Stato. Gli studiosi non posseggono questo tipo di capacità.

3. La geopolitica studia la combinazione e la contraddizione tra gli obiettivi dello Stato e le sue risorse in uno specifico spazio geografico. È una disciplina finalizzata al benessere di un paese e all'impegno verso la pace mondiale. La sua chiave è conoscere e gestire correttamente il mutevole rapporto tra gli obiettivi strategici del paese e le sue risorse in un determinato spazio geografico.

In questo campo, gli attori più capaci si concentrano nelle élite politiche. L'8 agosto 1927 il Comitato centrale del Partito comunista cinese (Pcc) decise di organizzare la rivolta della raccolta d'autunno al confine tra lo Hunan, l'Hubei e il Jiangxi. Il 23 agosto dello stesso anno, il Comitato centrale rispondendo alle lettere del governo provinciale dello Hunan stabilì: «Le rivolte possono partire da diversi punti nel Sud dello Hunan. Uno può essere Changsha, l'altro Baoqing (attuale Shaoyang). Si potrebbe concentrare la forza militare al centro della provincia per conquistare Changsha. La rivolta potrebbe iniziare ovunque contemporaneamente per evitare che una parte resti isolata». Il 30 agosto, il Comitato del Partito nella provincia dello Hunan inviò una lettera riguardante la dimensione della rivolta, affermando: «Changsha deve essere il punto di partenza, non dobbiamo rinunciare allo Hunan. Non abbiamo preso Hanyang come secondo riferimento della rivolta

5. G. PARKER, *op. cit.*, p. 34.

6. MAO ZEDONG, «Zhongguo geming zhanzheng zhanlue wenti», «Mao Zedong xuanji» (di 1 juan) («Questioni strategiche nella guerra di rivoluzione cinese», *Selezione delle opere di Mao Zedong*, vol. 1), People's Literature Publishing House, 1991, p. 234.

7. MAO ZEDONG, «Lun chijiu zhan», *Mao Zedong xuanji*, di 2 juan», («Sulla Guerra prolungata», in *Selezione delle opere di Mao Zedong*, vol. 2), People's Literature Publishing House, ed. 1991, pp. 506-507 (in cinese).

perché la nostra forza militare può garantire solo l'iniziativa nel centro dello Hunan. Se tutti i distretti cominciassero a mobilitarsi e la nostra forza si disperdesse, alla fine anche la rivolta nella parte centrale potrebbe fallire»⁸.

Alla fine del 1928, Mao nella sua opera *La battaglia sui monti Jinggang* affermò che «in base alla nostra esperienza, quando abbiamo diviso le nostre forze militari abbiamo quasi sempre perso. Concentrandole per combattere contro nemici più deboli, di pari livello o leggermente più forti, abbiamo quasi sempre vinto. La zona di guerriglia che il Comitato centrale ha ordinato di estendere è troppo vasta e dispersiva. Tale modo di agire deriva dal fatto che abbiamo sopravvalutato la nostra forza».

Durante la guerra anti-giapponese, il pensiero di Mao sui limiti della potenza gli ha consentito di comprendere quel conflitto e prevedere il risultato della guerra tra l'Unione Sovietica e la Germania nazista. Nel luglio 1937 Mao disse a Edgar Snow: «La lunga occupazione della Cina è onerosa e per questo l'economia nipponica crollerà. Di fronte all'ennesima guerra senza vinti, lo spirito dell'esercito giapponese sicuramente si indebolirà. Quando l'onda dell'imperialismo giapponese si infrangerà sullo scoglio della resistenza cinese, avremo ancora un grande potenziale umano e potremo mandare molti soldati al fronte per combattere per la libertà»⁹. Nel 1938, Mao chiarì il suo pensiero nel trattato sulla *Guerra prolungata*: «I giapponesi *n.d.r.*) sono forti sul piano militare, economico e politico, ma sono pochi. In più, il territorio nipponico è piccolo quindi le loro risorse umane, materiali e finanziarie sono scarse. Pertanto il Giappone non sopporterebbe una guerra di lungo periodo. Eppure vuole risolvere questo problema con un conflitto, ottenendo l'opposto di quello che desiderava. A causa della guerra, i suoi problemi sono aumentati e ha esaurito le risorse». Nel 1942, Mao comprese anche che i nazisti sarebbero stati sconfitti durante l'invasione dell'Unione Sovietica. Nel *Punto di svolta della seconda guerra mondiale* scrisse: «Tra le manovre di Hitler nell'invasione dell'Urss non ce ne è stata una che abbia avuto successo. L'estate scorsa ha perso perché ha diviso le truppe, dopo ha concentrato la sua forza militare sul fronte meridionale. Allo stesso tempo, ha tentato di tagliare il Volga a est e di conquistare il Caucaso a sud, per raggiungere due obiettivi contemporaneamente. Ma in questo modo, ha diviso la sua forza militare. Non aveva calcolato che la sua potenza non era pari alla sua ambizione. Per questo non è riuscito a raggiungere nessuno dei due obiettivi e si è ridotto alla situazione attuale. Al contrario, l'Urss diventa sempre più forte. Grazie alla brillante guida strategica di Stalin, l'Unione Sovietica ha sconfitto Hitler ovunque. Pertanto, la quarta fase, iniziata nell'inverno di quest'anno, sarà quella che porterà alla sua morte».

Negli anni Settanta, Mao sviluppò ulteriormente il pensiero relativo al limite della potenza. Il grande timoniere applicò le sue conoscenze nel campo del

8. «Mao Zedong nianpu (1893-1949)» (*Cronache di Mao Zedong (1893-1949)*), Catalogo dell'Ufficio per la ricerca letteraria del Comitato centrale del Pcc, vol. 1, 2013.

9. E. SNOW, *Red Star over China*, SDX Joint Publishing Company, ed. 1979, p. 97.

combattimento militare all'analisi storica. Perciò, il suo punto di vista diventò ancora più originale. Il 17 ottobre 1953, durante un colloquio con Wei Guoqing, che stava per andare in Vietnam (come capo del gruppo di consiglieri militari, *n.d.r.*), Mao disse: «Nel periodo dei Tre Regni, Liu Bei non riuscì a conquistare tutta la Cina. Il suo errore derivò dal “piano di Longzhong” di Zhuge Liang¹⁰, suo consigliere. La strategia che Zhuge progettò per Liu aveva delle lacune. Con migliaia di *li* (unità di misura della lunghezza, pari a circa 500 metri *n.d.r.*) da coprire, Liu divise le truppe in due parti e poi in tre. Come poteva non perdere?»¹¹.

In un certo senso, Zhuge è paragonabile a Kennan e a Brzezinski. Lo stratega scelse Chengdu come capitale, la linea del fronte divenne troppo lunga, e le truppe furono divise in due parti. Per questa ragione, il regno Shu non riuscì ad aiutare tempestivamente Guan Yu, che fu sconfitto a Jingzhou (nello Hubei, *n.d.r.*). Proprio perché scelse Chengdu come capitale, Liu fu costretto a portare le sue truppe verso est. Queste caddero in una situazione pericolosa, simile a quella narrata da Gongsun: «Svuotando il regno e portando le truppe a migliaia di *li* di distanza, questa battaglia determinerà la vittoria o la sconfitta». Dopo che Cao Cao conquistò Hanzhong, il suo consigliere Liu Ye gli disse: «Se il popolo del regno Shu (l'attuale Sichuan, *n.d.r.*) si rafforzasse sarebbe impossibile colpirlo, a causa della sua posizione strategica. Se non lo conquistiamo oggi, in futuro sarà per noi un problema». Quando Mao lesse questo passo, sicuramente pensò a quando sconfisse Zhang Guotao (suo rivale all'interno del Partito, *n.d.r.*) durante la Lunga marcia. Per questa ragione, il grande timoniere scrisse la frase «non è credibile» sulla pagina del testo che aveva letto. Il suo pensiero era evidentemente più pratico. Liu Ye si focalizzava sul rapporto tra risorse limitate e perseguimento dell'obiettivo parziale. Ma Cao Cao non accettò il suo consiglio perché pensava alla relazione tra risorse e obiettivo globale. Questi puntava a invadere lo Zhongyuan (la pianura centrale della Cina, *n.d.r.*). Inoltre, a causa della complessa topografia del Sichuan e della lunga strada da percorrere, avrebbe avuto bisogno di una grande quantità di risorse per combattere il regno Shu. Infine, il trasporto non era sicuro. Basti pensare che a metà del XIII secolo, dopo che l'esercito mongolo invase lo Sichuan, Möngke Khan (condottiero e nipote di Gengis Khan, *n.d.r.*) morì nella battaglia di Diaoyu (attuale Chongqing, *n.d.r.*). Questi avrebbe dovuto sapere che se non fosse riuscito a prendere la città dopo essere entrato nel Sichuan, sarebbe stato catturato come «la tartaruga introdotta nel vaso» descritta da Mao Zedong. Per Cao Cao, il dominio della pianura centrale determinava il controllo di tutta la Cina. La conquista dello Sichuan gli avrebbe consentito di essere solo il re di un territorio remoto. Se Cao Cao avesse accettato il consiglio di Liu Ye, avrebbe perso un territorio vastissimo.

10. Zhuge Liang era uno stratega militare e primo ministro del regno Shu durante il periodo dei Tre Regni, che includevano quelli Wei e Wu, tra il 220 e il 280 (*n.d.r.*).

11. *Mao Zedong nianpu (1949-1976)*, vol. 2.

4. La natura della geopolitica non deriva dalla deduzione logica degli studiosi, ma dalla riflessione sul principio immutabile contenuto nella sua prassi: la necessità di commisurare gli obiettivi alle risorse. Giacché si tratta di un principio, possiede un significato epistemologico universale.

La storia ha ripetutamente confermato tale principio. Così i due invincibili imperatori Alessandro Magno e Gengis Khan decisero di non invadere l'India malgrado fossero giunti presso il corso superiore del fiume Indo. Nei testi di storia, si legge che nel 325 a.C. Alessandro Magno attraversò il Mar Egeo con il suo esercito e si diresse a est. Seguendo la rotta meridionale della via della seta, entrò nell'altopiano dell'Iran, poi attraversò il fiume Indo. Poi, invece di conquistare l'India, «si rinchiuse per tre giorni» e capì di non essere «il padrone del mondo». Perciò si ritirò con le sue truppe e promosse l'integrazione tra popoli orientali e occidentali. Alessandro aveva capito che «non si può dimenticare il *quan* (il recipiente di bambù per raccogliere il pescato) dopo aver preso il pesce». Egli sapeva che per via del terreno ripido sarebbe stato facile entrare in India quanto difficile uscirne. Se vi si fosse spinto consumando una grande quantità di risorse e non fosse riuscito a tornare indietro, sarebbe diventato solo «il re dell'Asia meridionale». Allo stesso tempo, avrebbe perso il mondo orientale già conquistato, che si estendeva dalla Grecia all'altopiano iraniano. Alessandro giunse a questa conclusione troppo tardi. La linea del fronte era troppo lunga. Dopo la sua morte, nel 323, il suo impero fu subito spaccato nelle dinastie macedone, tolemaica e seleucide.

Gengis Khan ebbe un'esperienza simile. All'inizio del XIII secolo, il sovrano mongolo avanzava inesorabilmente nel Pamir, del quale britannici, americani e russi avrebbero avuto timore in futuro. Arrivato al fiume Indo, anche lui si fermò. La sera del 15 settembre 1222, Gengis Khan invitò Qiu Chuji a parlare¹². Secondo i libri di storia, discussero di come restare in salute. In realtà, i due ragionarono sulle future strategie del sovrano mongolo. Dopo questo incontro, Gengis Khan giunse alla stessa conclusione di Cao Cao, il quale «dopo aver conquistato il regno Long, non pensò più a prendere quello Shu». Allo stesso modo, il sovrano mongolo prese il Pamir, ma lasciò perdere l'India. Gengis Khan decise di tornare indietro nel Xinjiang e si diresse verso la pianura centrale cinese.

Questo tipo di strategia si è manifestato diverse volte nel corso della storia. Otto von Bismarck è un buon esempio di politico che abbia compreso a fondo il senso fondamentale della geopolitica. Dopo aver unificato la Germania e sconfitto la Francia con «sangue e ferro», decise di limitare la posizione di forza tedesca all'Europa e di non tentare l'espansione a livello mondiale. Durante i vent'anni da cancelliere, isolò i rivali francesi, stabilizzò i territori intorno e si dedicò a consolidare i successi geopolitici ottenuti dalla Germania in Europa tra il 1866 e il 1872. Peccato che questa politica moderata sia stata vanificata da Guglielmo II (1888-1918). Ragion per cui Bismarck diede le dimissioni nel 1890.

La Germania allora si rafforzò militarmente e cominciò a espandersi. All'inizio della prima guerra mondiale, i risultati raggiunti da Bismarck svanirono. La Germania e l'impero austroungarico furono assediati. Nel 1914, usando da pretesto l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo, la Germania diede inizio alla prima guerra mondiale, dalla quale uscì sconfitta. Alla fine degli anni Trenta, Adolf Hitler seguì la stessa strada, determinando lo smembramento del suo paese.

Sembra che Bismarck avesse previsto questa catastrofe. Una volta, parlando ormai da pensionato ad alcuni studenti universitari, disse che loro avrebbero potuto brindare all'impero anche nel 1950. Invece in privato, quando l'ex cancelliere parlava dell'avvenire dell'impero e dei pericoli futuri, i suoi discorsi erano spesso pessimisti. Una volta disse che probabilmente il Signore aveva già stabilito il momento in cui si sarebbe verificata la seconda scissione della Germania¹³. La previsione di Bismarck si avverò: nel 1949, la Germania fu divisa ufficialmente in Repubblica Federale Germania e Repubblica Democratica Tedesca. Kissinger lodò particolarmente il cancelliere dicendo che «grazie ai suoi eccezionali risultati, il paese che ha fondato è ancora in piedi, malgrado abbia vissuto due guerre mondiali, due occupazioni straniere e sia stato diviso per due generazioni»¹⁴.

La stessa tentazione può indurre diverse scelte in politici diversi. Nel novembre 1940, Hitler disse a Molotov, ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica: «Voi dovete avere uno sbocco verso i mari caldi, in futuro dovrete essere come l'Iran e l'India». In seguito Molotov, commentando il discorso di Hitler, osservò: «Costui non ha una visione lungimirante. Senza una buona conoscenza della politica sovietica, ci vuole mettere nei guai. Se ci lanciassimo nel Sud, i tedeschi ne beneficerebbero. Nel caso in cui gli inglesi ci dichiarassero guerra, avremmo bisogno del sostegno tedesco. Saremmo davvero ingenui se non lo capissimo».

Altro esempio, sempre riferito all'Urss: il 24 dicembre 1947, il Partito comunista greco proclamò la nascita del governo provvisorio democratico. L'impero britannico non aveva più la forza per controllare la situazione in Grecia e chiese aiuto agli Stati Uniti. Il 10 febbraio 1948, il leader del Partito comunista bulgaro, Kostov, incontrò Stalin per chiedergli aiuto. Ma questi ritenne che le risorse dell'Unione Sovietica non erano sufficienti per soccorrere la Grecia. Kostov osservò: «La sconfitta del movimento dei partigiani greci metterà gli altri paesi balcanici in una situazione straordinariamente difficile». Stalin replicò: «Ovviamente bisogna sostenere i partigiani. Tuttavia, se il loro movimento non ha futuro, è meglio rimandare la lotta a un momento migliore. Bisogna calcolare la forza in modo razionale. Se la lotta non può in nessun modo procedere, non bisogna vergognarsi di ammetterlo. Se la situazione non è favorevole, si può fermare il movimento dei partigiani. Oggi non vi sono le condizioni per procedere, ma vi saranno domani». In quel momento sicuramente Stalin pensò alla lezione che Napoleone aveva subito con la tragica sconfitta di Trafalgar ad opera della Marina britannica e al fatto che

13. T. MOMMSEN, *Bismarck*, versione cinese, Henan Education Press Publishing House, 2001, p. 162.
14. H. KISSINGER, *Diplomacy*, versione cinese pubblicata da Hainan Publishing House, 1998.

neanche nel momento della loro massima potenza i nazisti riuscirono a sottomettere l'area attorno al Mediterraneo. Il leader dell'Urss disse al compagno bulgaro che la Marina dell'Unione Sovietica non poteva competere con quelle britannica e americana e che «la Grecia si trova su un'importante rotta di navigazione per i paesi occidentali. Gli Stati Uniti intervengono direttamente in questa zona e sono il paese più potente al mondo». Stalin chiese quindi ai comunisti bulgari di «non intromettersi nella rivolta greca».

Molotov e Stalin la pensavano allo stesso modo. Il pensiero del leader sovietico era in linea con quello di Mao riguardo all'organizzazione della rivolta della raccolta autunnale. Entrambi sapevano combinare l'obiettivo strategico e le risorse, evitando di compiere azioni stupide quando lo scopo era superiore alle proprie capacità. Con la stessa filosofia, nell'ottobre del 1935, quando l'Armata rossa attraversò i monti Min e la Lunga marcia stava per avere successo, Mao Zedong aveva composto questa poesia:

Nian Nu Jiao: Kunlun

Attraverso lo spazio sorgi dalla terra, grande Kunlun, testimone di tutte le gioie del mondo. Tre milioni di draghi di Giada si levano in volo nel gelo pungente – rabbrivisce tutto il cielo nei giorni d'estate – si sciogliono le nevi, le acque scorrono rigonfie, straripano lo Yangtze e il Huanghe, gli uomini si trasformano in pesci e tartarughe. Mille autunni di meriti e colpe: chi mai li avrebbe biasimati? Ma oggi io dico al Kunlun: non serve tanta altezza, non serve tanta neve. Come posso appoggiarmi al cielo e sguainare la preziosa spada per prenderti e tagliarti in tre parti? Una parte la darei all'Europa, una parte all'America, una parte resterebbe all'Oriente. Grande equilibrio nel mondo, freddo e caldo eguali su tutta la terra.

Il 21 dicembre 1958 Mao Zedong commentò la poesia dicendo che parlava della resistenza all'imperialismo. Nella prima parte della poesia, il grande timoniere prevedeva che la Cina sarebbe sicuramente risorta e avrebbe avuto un grande impatto sul mondo. La seconda parte ci avvertiva di non tentare di dominarlo.

5. La geopolitica è filosofia sulla punta del coltello. Fondamentale è la filosofia, non il coltello. Prima di usare il coltello dobbiamo stabilire chi sia il nostro nemico. La filosofia ci impone di conoscere i limiti della nostra forza.

Nel 1972, Richard Nixon arrivò in Cina e disse di volere parlare con Mao di «filosofia». Il presidente Usa si riferiva al rapporto fra Stati Uniti e Repubblica Popolare, ovvero alla loro collaborazione. Quando i due capi di Stato si incontrarono, il mondo intero tirò un sospiro di sollievo. Al contrario, studiosi come Mackinder, Kennan e Brzezinski si erano concentrati sull'obiettivo, trascurando i limiti delle risorse disponibili. Ciò ha portato i loro paesi al declino.

Mao scrisse nel 1972: «Scaviamo una buca, raccogliamo il grano, non cerchiamo l'egemonia». Intendeva così avvertire la Cina di non ripetere l'errore compiuto dagli Stati Uniti, di non provocare il proprio declino a causa dell'incompatibilità tra

le pretese di espansione territoriale e le effettive risorse nazionali. Nella competizione internazionale, non esiste nessuna potenza forte abbastanza da lottare contemporaneamente contro due grandi paesi.

All'inizio del XIX secolo, durante le guerre contro gli inglesi, Napoleone conseguì delle grandi vittorie. Poi nel 1812 la Francia, con grave superficialità, invase la Russia e dopo tre anni fu sconfitta. Negli anni Quaranta del Novecento, la Germania sotto la guida di Hitler combatté contro il Regno Unito e prese il controllo dell'Europa. Nel 1941, i tedeschi invasero l'Unione Sovietica e persero tre anni dopo. Nello stesso periodo, il Giappone attaccò la Cina, vincendo nella fase iniziale. Alla fine del 1941 si scontrò con gli Stati Uniti e tre anni dopo fu battuto. Negli anni Cinquanta sul campo di battaglia coreano gli Usa combatterono contemporaneamente contro la Cina e l'Unione Sovietica, dunque persero. Negli anni Sessanta, in Vietnam gli americani furono sconfitti di nuovo in modo disastroso. Ai tempi di Brežnev Mosca si schierò contro Cina e Stati Uniti. Ciò provocò pochi anni dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica. Nel 2002, George W. Bush demonizzò l'«asse del Male» (Iran, Iraq, e Corea del Nord, *n.d.r.*), con ciò avviando il declino degli Usa.

All'inizio del 1972, il governo cinese era pronto per ricevere la visita di Nixon. Il 6 gennaio, Mao disse: «In realtà, questo comunicato congiunto non menziona la questione fondamentale: sia gli Stati Uniti sia la Cina non possono combattere su due fronti. In teoria si può parlare di lotta su due, tre, quattro o cinque fronti, ma in pratica ciò non è possibile». Il 24 luglio, il grande timoniere ribadì: «Si può approfittare dei conflitti tra due potenze, questa è la nostra politica. Tra queste, dobbiamo comunque avvinarci a una e non combattere su due fronti»¹⁵. Sembra un'ironia della storia. Le celebri teorie di Mackinder sulla strategia marittima influirono sulla seconda guerra mondiale e successivamente sul declino del Regno Unito. Il 15 agosto 1947, India e Pakistan si separarono e la prima dichiarò l'indipendenza. Mackinder morì cinque mesi prima, il 6 marzo. La teoria di Kennan sulla guerra fredda, basata direttamente sul pensiero di Mackinder spinse gli Usa a combattere in Corea e in Vietnam, causandone il declino. Anche Brzezinski ha visto il tramonto dell'impero americano, morendo il 27 maggio 2017. In quel momento, Cina e Russia hanno dato vita a una collaborazione strategica sempre più stretta e invincibile. Mosca ha raggiunto un accordo con la Francia e la Germania sull'Ucraina. La Crimea è diventata parte della Russia. Il Regno Unito ha deciso di uscire dall'Unione Europea. Se Brzezinski fosse ancora vivo, credo che vedrebbe la «grande sconfitta» del mondo occidentale: l'opposto di ciò che aveva descritto.

Sono sempre le persone «con una mente enciclopedica» a subire le grandi sconfitte, perché il loro studio va contro la natura della geopolitica, per cui «tutte le parti del pianeta si riscaldano e si raffreddano allo stesso modo». Le persone che vanno contro questa regola spesso sono quelle che non escono dal loro studio.

15. *Mao Zedong nianpu (1949-1976)*, cit., vol. 6.

6. All'inizio della mia carriera di ricercatore attribuivo maggiore rilevanza alla potenza marittima, perché all'epoca la Cina aveva iniziato a sviluppare la propria e bisognava essere ipercorretti. Invece, nelle due successive pubblicazioni *Potenza marittima cinese e India e Oceano Indiano nella prospettiva della geopolitica cinese*, uscite nel 2014, ho cambiato relativamente posizione, giacché nel frattempo la Repubblica Popolare aveva compiuto grandi progressi in questo settore.

Il dominio assoluto del mare si deve basare su quello della terra e viceversa. Nell'area di confine tra potenza terrestre e marittima, le due spinte possono contrastarsi. Un paese che controlla un territorio vasto può ampiamente influenzare una potenza marittima (oppure opporsi a essa) nei suoi dintorni. Allo stesso modo, un paese che controlla larghe porzioni di mare può influenzare una potenza terrestre (o reagire contro di essa). In epoca moderna, nell'Oceano Indiano l'impero britannico era più potente sul piano navale rispetto a quello americano perché occupava l'omonimo subcontinente. Poiché dominava il mare, il Regno Unito minacciava anche l'impero russo, che era una potenza terrestre.

Anche Mahan menzionò il rapporto di reciproca influenza tra controllo del mare e controllo della terra, osservando che nessuno dei due può esistere da solo. Anzi, questi «coesistono e si compensano»¹⁶. Il potere terrestre deve spingersi verso il mare per essere utile alla nazione, mentre quello marittimo deve poggiarsi sul continente e dominarne gli abitanti. Tuttavia, Mahan non analizzò questa relazione a livello globale, né sviluppò una sintesi teorica. Basandosi sulle priorità degli Stati Uniti, lo studioso si concentrò soprattutto sui mari lontani.

Il nesso con la politica delle risorse è una caratteristica fondamentale della geopolitica odierna. Ne rappresenta l'aspetto più concreto. Per valutare la capacità marittima di un paese, bisogna analizzare sia il livello della tecnologia navale a sua disposizione sia la lunghezza della costa e la distanza dalle aree ricche di risorse. Del resto, più si è distanti dal punto di trasmissione dell'energia, maggiore è la sua dispersione. Per esempio, l'India è una potenza nell'Oceano Indiano per la sua posizione strategica nel centro di questo bacino, non per la sua abilità nei combattimenti navali.

L'Oceano Pacifico è un'area in cui i grandi paesi industrializzati vogliono penetrare ed è insieme un passaggio obbligato della via della seta marittima promossa da Pechino. Le potenze marittime occidentali possono accedere a questo bacino solo occupando le isole. Sebbene la Cina abbia sviluppato più tardi le sue capacità navali, è geograficamente avvantaggiata rispetto al Regno Unito e agli Usa. L'altopiano del Tibet consente alla Repubblica Popolare di accedere rispettivamente alle risorse dell'Oceano Pacifico a est e a quelle dell'Oceano Indiano a ovest. Se dall'altopiano guardassimo la base militare americana sull'Isola Diego Garcia (al centro dell'Oceano Indiano) non potremmo avere il minimo dubbio sul vantaggio naturale della geopolitica cinese. Per raggiungere i migliori mercati e le risorse di qualità, Regno Unito e Stati Uniti sono costretti a consumare una grande quantità di risorse

per attraversare gli oceani e sviluppare una lunga catena di isole. La Cina può accrescere il suo potere marittimo evitando questo sistema.

La teoria di azione e reazione tra forza continentale e marittima ci insegna che la potenza navale più efficiente è quella che ha come appoggio la placca continentale, da cui ricava le risorse naturali. La Cina controlla quella al largo della sua costa e possiede la tecnologia di attacco missilistico a medio e lungo raggio. Per questo, ha virtualmente una grande capacità di reazione nei due oceani e una forza navale relativamente potente. Così la Repubblica Popolare può compensare, fino a un certo grado, qualche carenza tecnologica rispetto agli occidentali. Il controllo della placca continentale ha permesso al paese di ridurre i costi dei traffici e delle dispute marittime.

Il vantaggio che solo la Cina possiede di collegarsi ai mercati dei due oceani rompe il mito della «potere marittimo» occidentale nei tempi moderni e contemporanei e introduce una visione rivoluzionaria: la Repubblica Popolare è una grande nazione che possiede per natura la qualifica di potenza marittima. Lo sviluppo industriale ha consentito agli occidentali di navigare verso l'Oceano Indiano, ma Dio ha permesso alla Cina di arrivarvi a piedi. Perciò la consapevolezza del proprio ruolo negli oceani e la fiducia nella propria potenza marittima dovrebbero avere un ruolo centrale nella cultura cinese.

7. L'Oceano Pacifico occidentale è legato agli interessi nazionali della Repubblica Popolare ed è il punto di partenza della nuova via della seta marittima. In questa visione completamente nuova, la costruzione del nostro potere marittimo in tale bacino produrrà una trasformazione rivoluzionaria. Il 6 ottobre del 1958, nel «messaggio ai compatrioti di Taiwan», Mao avvertì gli americani: «L'Oceano Pacifico occidentale è dei popoli che lo abitano, lo stesso vale per l'Oceano Pacifico orientale». Il 22 febbraio 1959, Mao sottolineò di nuovo il concetto: «I popoli dell'Oceano Pacifico occidentale non capiscono perché gli Usa vogliono muovere verso i distanti paesi dell'Oceano Pacifico occidentale e controllarli con la loro potenza militare, politica, economica e culturale. Non riescono davvero a comprenderne la ragione. Quindi inevitabilmente un giorno, non importa quando, gli Stati Uniti dovranno ritirarsi dal resto del mondo e dovranno abbandonare il Pacifico occidentale. Se non se ne andranno da soli, tutti gli altri paesi li caccerranno»¹⁷.

Mao ha evocato il concetto di Oceano Pacifico occidentale per due volte in meno di anno. Il grande timoniere aveva quindi maturato delle considerazioni strategiche. Seguendo il suo pensiero, possiamo usare la nozione di Mar Cinese del Pacifico occidentale per unire Mar Cinese Meridionale, Orientale e Giallo. Possiamo usare la formula «zona meridionale del Mar cinese del Pacifico occidentale» per descrivere la parte di esso che rientra nella sovranità della Cina. Mentre possiamo servirci delle espressioni «zona orientale» e «settentrionale» del Mar Cinese dell'Oceano Pacifico occidentale per descrivere lo stesso concetto negli altri due bacini

17. *Mao Zedong nianpu (1949-1976)*, cit., vol. 3.

d'acqua. In questo modo, si può andare alla radice del problema e promuovere tra i cinesi la coscienza globale dei Mari cinesi.

L'esperienza di Usa e Regno Unito nello sviluppo del loro potere marittimo, la perdita da parte della Cina moderna della supremazia nelle acque costiere una volta privata di Taiwan e le invasioni straniere indicano che è necessario combinare le nostre forze nel Mar Cinese Meridionale, in quello Orientale e nel Mar Giallo in un unico comando navale dell'Oceano Pacifico occidentale.

Con un sistema del genere, Taiwan tornerebbe alla madrepatria, la sovranità della Repubblica Popolare nelle acque che bagnano le sue coste sarebbe legittimata e allo stesso tempo non si estenderebbe eccessivamente, rispettando i principi stabiliti a Jalta. Solo se lavoreremo senza sosta in un futuro non lontano potremo spostare realmente la linea di controllo effettivo della Cina a est di Taiwan. Questo era originariamente il confine orientale del nostro territorio. Il ritorno pacifico dell'isola alla madrepatria significherebbe che la Cina ha spinto la sua frontiera in mare aperto, nel Pacifico occidentale. Qui i sottomarini nucleari cinesi possono contrattaccare, la costruzione delle portaerei può fare grandi passi avanti e le merci prodotte dalla Cina continentale potranno essere esportate in maniera efficace. Inoltre, ciò ridurrebbe la pressione verso la terraferma da parte degli altri paesi.

8. L'elemento che più di ogni altro conferisce stabilità alla diplomazia periferica della Cina è il rapporto con l'India. In duemila anni, il confine sino-indiano è quello che ha subito meno cambiamenti. Ciò dipende dal fatto che la Cina non riesce ad avanzare verso sud e l'India non riesce a fare altrettanto verso nord. In passato, Alessandro Magno e Gengis Khan decisero di non invadere l'India. Nel periodo Zhenguan (627-649) della dinastia Tang, l'ambasciatore Wang Xuance fece l'opposto e «Tianzhu tremò» (Tianzhu è il nome cinese dell'India antica, *n.d.r.*). Tuttavia ciò non portò alcun frutto.

La geografia dell'altopiano del Tibet, pianeggiante a nord e ripido a sud, lega in maniera naturale la regione tibetana alla potenza dominante nella pianura centrale cinese. Mentre non la vincola ai paesi del subcontinente dell'Asia meridionale. Ciò ha reso il Tibet parte naturale della Cina. Grazie a tale vantaggio geografico, qui la Repubblica Popolare non ha bisogno di investire nella difesa militare.

La nascita dell'impero tibetano (618-842) è un esempio dei contatti pacifici tra Cina e India. Questo sorse nella zona montuosa meridionale e rapidamente si estese verso nord. A ovest si ampliò verso Congling (attuale altopiano del Pamir), che confinava con Dashi (l'impero arabo che sorse nell'Asia sud-occidentale). A est raggiunse il confine occidentale dell'attuale Gansu e del Sichuan. A nord, dalla parte meridionale della catena montuosa del Tianshan a Yanhai, arrivò fino alla sezione meridionale dell'altopiano del Tibet e alla catena montuosa dell'Himalaya, al confine con il subcontinente indiano. La potenza dell'impero tibetano raggiunse un grado tale da potersi quasi parlare di «matrimonio» con l'impero Tang. Nonostante ciò, il confine dell'impero tibetano, partendo da questa base, non si estese a sud fino all'India, ma dalla zona più desertica e rigida si allungò verso la zona

occidentale della Cina e di qui in direzione dell'Asia centrale. Nello stesso periodo, a sud l'India non invase l'impero tibetano. Sulla questione, la spiegazione di Owen Lattimore è piuttosto convincente: «Nella zona tibetana, le montagne svolgono il ruolo della Grande Muraglia». Tuttavia, la «legge della pace» non implica l'assenza di conflitti. Piuttosto prevede che – nel caso si verificassero – siano minimi per dimensioni, gravità e cambiamenti della linea del confine rispetto a quelli tra la Cina e gli altri paesi vicini.

9. Prima della dinastia Ming (1368-1644), la sicurezza del Sud-Est della Cina era strettamente legata a quella del Nord-Ovest. Dopo, la sicurezza della zona sudorientale interagì sempre di più con quella dell'Est e specialmente del Nord-Est. Prima del XVI secolo non si produsse alcuna crisi nel Mar Cinese Orientale. Nel Sud-Ovest, gli imperi della pianura centrale volevano mantenere la stabilità sociale e dei confini. Tuttavia, alla fine della dinastia Ming i giapponesi cominciarono a muoversi in quei mari. Dopo la penetrazione delle milizie mancesi all'interno della Cina, il Sud-Ovest ospitò forze anti-Qing di tutti i tipi. La Birmania acquisì un maggiore peso strategico per la geopolitica cinese: divenne gradualmente il passaggio attraverso cui le forze sudorientali ricevevano aiuti da fuori.

Alla fine dell'epoca Qing (1644-1911), la parte orientale della Cina entrò nel caos. Approfittando di tale situazione, l'impero britannico e la Russia accentuarono la pressione nel Sud-Ovest. Nel 1902, Gran Bretagna e Giappone stipularono un'alleanza. Nell'ottobre 1903 i britannici attaccarono il Tibet ed entro la fine dell'anno occuparono Lhasa. Il 31 agosto 1907, Regno Unito e Russia si spartirono l'Asia centrale e divisero l'Iran in tre parti: il Nord ai russi, il Sud-Est ai britannici, mentre la zona centrale fungeva da cuscinetto. La Russia riconobbe l'influenza del Regno Unito sull'Afghanistan ed entrambi ammisero la sovranità cinese sul Tibet. Nel 1937, il Giappone invase la Cina e prese il controllo del Mar Cinese Orientale. Il governo centrale si trasferì a Chongqing. Il passaggio attraverso la Birmania diventò all'improvviso importantissimo. Il 22 novembre 1938, la Repubblica di Cina istituì urgentemente la provincia di Xikang. I giapponesi bloccarono totalmente la zona orientale del paese e il governo centrale dovette costruire una strada che collegasse lo Yunnan alla Birmania. Nell'ottobre 1937, 200 mila operai misero in piedi in meno di un anno la strada per collegare Kunming a Ruili. La costruzione proseguì nella Birmania settentrionale e i due percorsi presero insieme il nome di Stilwell Road. Attraverso questa via, la Cina ricevette una grande quantità di aiuti dall'esterno, che le consentirono di vincere la guerra anti-giapponese. Il controllo cinese sulla parte principale dell'altopiano del Tibet e questi passaggi strategici fornirono un supporto essenziale.

Alla luce di tali esperienze storiche, Mao ha sempre legato la sicurezza della zona orientale con quella occidentale, in particolare quella del Nord-Est con quella del Sud-Ovest. Nel 1953, alla vigilia della fine della guerra in Corea, il grande timoniere richiamò Qin Jiwei dal fronte e lo mandò nello Yunnan. Il 13 giugno dello stesso anno, Mao gli disse: «Ti mandiamo a lavorare nello Yunnan perché è

la nostra porta sudorientale, è una zona strategica importante». Ma la rottura tra Cina e Unione Sovietica nel 1959 allarmò Mao, che propose la costruzione del «terzo fronte». Per evitare il rischio di uno sfondamento dal centro, il leader cinese scelse di costruire il «fronte interno», avente come perno il Sud-Ovest. L'investimento era concentrato nella zona montuosa del Sichuan e nella pianura centrale, specialmente nell'area di Chongqing. Furono costruiti stabilimenti per la produzione di acciaio a Panzhihua nel Sichuan e a Jiuquan nel Gansu. Per eliminare le minacce esterne alla costruzione del «terzo fronte», nel 1962 Mao ordinò il contrattacco difensivo contro l'India per bloccarne l'avanzamento. Nel marzo 1969, la Cina rispose all'invasione sovietica dell'isola di Zhenbao, sul versante cinese del canale principale del fiume Wusuli, nello Heilongjiang. Subito dopo, Mao volse lo sguardo verso il Sud-Ovest. Il 18 dicembre, il Comitato centrale emanò le «Linee guida sul rafforzamento del lavoro della zona di Ali (Ngari, *n.d.r.*) del Tibet» in cui si legge: «Ali si trova al confine sudorientale del nostro paese, la cui posizione strategica è molto importante».

10. Esiste una proporzione naturale – una sorta di sezione aurea – tra i tre poteri strategici che popolano l'Eurasia: Europa, Asia centrale e Cina. La storia dimostra che nella zona principale del continente – l'area tra il 30° e il 60° di latitudine Nord – possono esserci solo 2,5 forze strategiche. Ciò vuol dire che uno dei tre spazi viene schiacciato e poi frammentato. Nei tempi antichi, le forze che coesistevano nel continente erano l'impero romano, diversi imperi in Asia centrale e quello cinese. L'Asia centrale fu compressa e divisa in diversi imperi come quello arsacide, quello kusana e altri. La proporzione tra Europa, Asia centrale e Cina era 1:0,5:1. Nel medioevo, a causa del crollo dell'impero romano, l'Europa si frammentò favorendo l'ascesa e l'espansione dell'impero arabo, poi di quelli mongolo, ottomano e russo. Durante le dinastie Sui, Tang, Song, Yuan e Ming, l'impero cinese rimase stabile e integro. Nello stesso periodo, la proporzione tra Europa, Asia centrale e Cina era 0,5:1:1. Con l'inizio della rivoluzione industriale, il Vecchio Continente rinacque e si rafforzò. La potenza islamica in Asia centrale si indebolì giorno dopo giorno, schiacciata da Europa, Cina e soprattutto Russia. In quel momento la proporzione ritornò 1:0,5:1. La Russia ascese a nord e penetrò in Asia centrale, sostituendo parzialmente la potenza islamica. Dopo di ciò, si instaurò un nuovo modello di coesistenza tra Europa, paesi islamici dell'Asia centrale, Russia e Cina (1:0,5/2:1). Dall'epoca moderna in poi raramente una delle tre potenze riuscì a espandersi fino a quota 1,5. L'impero Tang e l'impero mongolo si avvicinarono appena a tale livello. Il Regno Unito, la Russia dello zar e l'Unione Sovietica invasero l'Afghanistan ed entrarono in Asia centrale, ma il successo, quando ci fu, ebbe breve durata.

La potenza strategica di quest'area è paragonabile a «una diga generata da una frana» negli altopiani eurasiatici. Il crollo di uno tra Europa, Cina o Russia in epoca moderna e contemporanea (ad esempio la dinastia Qing alla fine del secolo, l'Europa durante la seconda guerra mondiale, la dissoluzione dell'Unione So-

vietica alla fine del XX secolo) ha provocato l'ascesa della potenza strategica in Asia centrale (soprattutto di quella islamica), nel punto di congiunzione tra Europa e Asia e la sua espansione verso l'area dove si era prodotto il collasso delle altre potenze strategiche. La grande marea dei migranti diretti in Europa e la contemporanea scissione dell'Unione Europea costituiscono una riproduzione storica di tale principio.

La legge della sezione aurea come base del potere strategico in Eurasia ci aiuta a comprendere le cause dell'alternanza tra ascesa e declino della potenza dei paesi del continente e a riconoscere i limiti dell'espansione di quello cinese in Asia centrale. Capirli è la premessa di una diplomazia matura e di successo. Con la sua geniale immaginazione, Mackinder avanzò l'errata teoria del «perno geografico» poiché non considerò questa legge.

11. Stati Uniti e Russia sono Stati dotati di un enorme spazio di manovra strategica e sono perfettamente attrezzati per impedire o almeno respingere le invasioni. Inoltre, garantiscono l'equilibrio strategico mondiale. Ma essendo imperi sono resi vulnerabili dalla vastità del territorio da gestire, dunque dalla scarsa capacità di controllarlo. A differenza di questi due paesi, la Cina non è protagonista dell'equilibrio strategico mondiale, ma ha un peso cruciale nel determinare la vittoria o la sconfitta degli altri attori. Ad esempio, la disfatta della Russia nella prima guerra mondiale e la rivoluzione d'Ottobre influirono sul mondo. Invece la vittoria cinese nella guerra del Pacifico e la costruzione della nuova Cina non fecero altro che rafforzare il modello di Jalta e il socialismo su scala mondiale. La Repubblica Popolare, paragonata alla Francia e alla Germania, ha un ruolo ancora più cruciale per l'equilibrio tra i paesi centrali sulla terraferma e quelli periferici sul mare. In un certo senso, si può dire che la Cina è «la goccia che fa traboccare il vaso» dei mutamenti mondiali.

List dichiarò: «La scienza politica prende la storia come suo fondamento». Sono molte più le guerre perse a causa della vittoria che quelle vinte a causa della sconfitta, perché gli strateghi non hanno afferrato bene il rapporto tra risorse e obiettivi strategici in un determinato spazio geografico. Non hanno definito il momento in cui la contraddizione tra strategia e obiettivo può essere superata approfittando dei condizionamenti geografici. In Europa la zona frammentata origina dal centro, in Asia questa è intorno alla Cina. Ciò la rende il baricentro naturale dell'Asia. Questo vantaggio consente alla Repubblica Popolare di ottenere dall'estero risorse di qualità senza bisogno di spingersi lontano. Allo stesso tempo, si tratta di un paese continentale, oggetto di contenimento da tutte le parti. Come in un parallelogramma, la distensione eccessiva di qualsiasi suo lato può provocare la perdita della stabilità. Se la Cina si espandesse troppo in una certa direzione rischierebbe lo schiacciamento e la contrazione strategica in un'altra zona.

Alla luce delle caratteristiche geopolitiche dell'Asia e della crescita della potenza cinese, in futuro lo sviluppo della Repubblica Popolare dovrebbe non perdere di vista le priorità nazionali, preservando le risorse. Nel concreto ciò

significa difendere la sovranità nazionale, il regime politico, l'integrità dei confini e i propri interessi nel mondo. Se seguiremo questa linea, lo Stato resterà stabile, governabile e sicuro per molto tempo. Rispetto al passato, oggi la Cina è più vicina all'obiettivo del grande risorgimento della nazione. Nel prossimo futuro diventerà una delle grandi potenze mondiali. Per questo, la geopolitica cinese deve allontanarsi dall'idea per cui «non si può aprire bocca senza menzionare l'antica Grecia»¹⁸ e tornare alla conoscenza di base, per cui la luna cinese è rotonda quanto quella straniera.*

(traduzione di Zhang Tongbing)

18. L'autore si riferisce al discorso pronunciato da Mao il 19 maggio 1941, in cui criticava alcuni ricercatori marxisti-leninisti che trascuravano la storia cinese ed esaltavano quella occidentale, di cui l'antica Grecia era il simbolo (*n.d.r.*).

* Una versione di questo articolo è stata pubblicata nel volume 25, n. 8, agosto 2017, della rivista cinese *Taipingyan Xuebao (Rivista del Pacifico)*.